

13,00	Studio sport Italia1
15,00	Calcio, Feyenoord-Inter Primavera SportItalia
17,30	Biliardo, stecca 5 birilli RaiSportSat
18,00	Tennis, torneo di Miami SkySport3
19,00	Pallanuoto, Florentia-Lazio RaiSportSat
20,00	Tennis, torneo di Miami Eurosport
20,25	Hockey pista, Seregno-Viareggio RaiSportSat
21,30	Boxe, massimi: Virchis-Bidenko Eurosport
22,00	Calcio, qual. mon. Bolivia-Venezuela SportItalia
01,30	Motorama Rai2

## Ciclismo su pista: Elisa Frisoni argento nel keirin

Dopo l'oro di Vera Carrara un'altra medaglia di prestigio ai Mondiali in California



Dopo l'oro di Vera Carrara nella corsa a punti, il mondiale di ciclismo su pista in California si chiude con l'argento di Elisa Frisoni (nella foto) che nel keirin ripete il risultato del maggio scorso a Melbourne. L'Italia femminile, la più giovane tra tutti i team presenti, conferma insomma di poter diventare una delle squadre leader del mondiale, e le Olimpiadi di Pechino si fanno sempre di più «un obiettivo possibile» come sottolineano in federazione. Nel keirin Elisa Frisoni si conferma vicecampionesse. Come in Australia arriva seconda, ancora una volta dietro la francese Clara Sanchez. «Ma non è stata corsa fotocopia, almeno per Elisa - sostiene Dino Salvoldi, tecnico delle azzurre - Se lo scorso anno la sua prestazione era stata il giusto coronamento di un accurato lavoro di preparazione tecnica e psicologica, questo argento va inquadrato come esaltazione delle sue qualità di grande campionessa. Da quando è arrivata a Los Angeles sembrava che le andasse tutto storto. L'influenza che l'aveva colpita venti giorni prima della partenza, con relativi dieci giorni di fermo, l'aveva messa in crisi. Poi le due gare, certamente non brillanti, dei 500 metri a cronometro e della velocità, esatta fotografia del limitato stato di forma della ragazza...». Invece la Frisoni ha saputo reagire. Perso il primo turno, si trasforma nei 40 minuti prima del ripescaggio. Da quel momento non ha più perso sino alla finale, aggiudicandosi l'argento.

sport benefico

È finita 1-1 sul campo ma, soprattutto, con 21 mila euro incassati che ora verranno devoluti a iniziative di solidarietà, il primo memorial dedicato a Sandro Ciotti che si è disputato ieri a Gubbio. Alla sfida calcistica tra la Nazionale cantanti capitanata da Gianni Morandi e la formazione dei giornalisti Rai "Amici di Sandro" guidati da Antonello Orlando hanno assistito più di quattromila spettatori. Con la somma incassata saranno ora finanziati i progetti di sei associazioni: Aelc, Avis, Caritas, Cri, Casa Famiglia S. Lucia, Gubbio Soccorso.

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

oggi in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

### CD MUSICA

Classica di classe

CASALS  
Mozart

oggi in edicola  
il 10° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

# Israele, quando un gol ribalta la Storia

Abbas Sowan ha realizzato il pareggio con l'Eire. Lo fischiavano perché arabo, ora è un eroe

Francesco Luti

Tutto nel finale. Come nel più classico filmone hollywoodiano: scontato magari, ma capace di rispedito lo spettatore a casa con un dolce sapore in bocca e l'impressione che non potesse andare diversamente. Sabato sera, lo zucchero tra le labbra, è rimasto ai 45 mila del "Ramat Gan" di Tel Aviv, che erano accorsi in massa a sostenere la nazionale d'Israele impegnata nelle qualificazioni ai Mondiali di Germania 2006. Avversario di turno, l'Eire che fu di Jack Charlton (in panchina) e di Pat Bonner (in porta) e che oggi sarà pure lontano parente dello squadrone che fece paura all'Italia di Schillaci (nel '90), ma rimane una nazionale da rispettare.

Normale (o quasi) allora il vantaggio dei "verdi" dopo appena 4 minuti del primo tempo, ma comprensibile lo scoramento dei padroni di casa che - dopo anni di anonimato calcistico - stavolta "ci credono" dopo i pareggi con Francia e Svizzera e la vittoria contro Cipro, nelle prime tre gare di qualificazione.

Tutto nel finale. Perché era già iniziato da un minuto il recupero quando i biancoazzurri con la stella di David raggiungevano il pareggio. Azione d'attacco, palla al limite dell'area e destro potente in corsa di Abbas Sowan, arabo israeliano di 29 anni, capitano del Bney Sakhnin. Un trionfo per i bianchi, un colpo duro da digerire per gli ospiti.

«Sowaaaaan, Sowaaaaan» urlava come un indemoniato il cronista

A gennaio durante Israele-Croazia Abbas fu contestato Ma i fischi non hanno spaventato il tecnico Grant



Abbas Sowan (primo a sinistra, con il numero 19) festeggiato dai compagni al termine del match di sabato contro l'Eire

## qualificazioni Mondiali

### E domani contro la Francia l'occasione per prendere il volo

Domani sera al "Ramat Gan" di Tel Aviv si fa sul serio. Domani sera, nello stadio del Maccabi arriva una Francia reduce dal pareggio interno con la Svizzera e in piena crisi: per Israele, a nove punti dopo cinque gare come i transalpini, un'occasione più unica che rara.

Le gerarchie calcistiche europee vanno cambiando rapidamente, e capita allora che un incontro che, fino a quattro, cinque anni fa

avrebbe avuto un esito scontato, rappresenti oggi una chiave di volta di un girone decisamente incerto.

Irlanda, Francia ed Israele si giocano il primo posto che porta dritto dritto in Germania, con la Svizzera (sei punti in quattro gare) tutt'altro che tagliata fuori. Abbas Sowan, l'eroe arabo-israeliano di sabato scorso, domani non ci sarà perché squalificato: la Francia farà bene a restare comunque attenta, visto che fino ad

della televisione israeliana, ormai incapace di tornare alla sobrietà. E il suo urlo faceva il giro del paese dai televisori degli oltre due milioni di israeliani che quella sera avevano annullato qualsiasi impegno pur di rimanere al fianco della Nazionale.

A Sakhnin, in Galilea, hanno pensato che esultare non bastasse: al gol di Abbas ha fatto seguito da una vera e propria festa popolare durata tutta la notte, mentre la cittadina era illuminata dai fuochi d'artificio.

Il giorno dopo, sfogliando i giornali, Sowan ha scoperto di essere divenuto un simbolo nazionale. Col sorriso sulle labbra forse, nel ripensare a quella notte di due mesi fa a Gerusalemme: quella in cui, durante la partita contro la Croazia, la tifoseria della Capitale - già distinta in passato per l'esasperato nazionalismo di parte delle sue tribune - aveva fischiato Abbas senza ragione e senza pietà ad ogni intervento. Per il semplice fatto che un arabo vestisse i colori della Nazionale. Ma alle orecchie dell'allenatore Abraham Grant i fischi più incivili hanno evidentemente avuto l'effetto opposto se è vero che, nella partita contro l'Irlanda, ha spedito in campo tre atleti arabi: oltre a Sowan, c'erano anche Walid Badir

e Abed Rabah.

«Per quanto riguarda gli episodi di Gerusalemme - ha detto Sowan a mente fredda - ho già voltato pagina. Tutto dimenticato». «Non chiedetemi adesso di politica o di religione» ha poi aggiunto ai cronisti che l'assediavano a Sakhnin. «Io non credo troppo agli uomini politici, mi esprimo sul campo di calcio. Penso che persone come me, come Badir e Rabah siano il migliore simbolo di convivenza fra ebrei e musulmani e un auspicio per un futuro migliore in questa terra». Nel frattempo la stampa sportiva si era già sbizzarrita nel costruire il mito del calciatore giunto alle luci della ribalta dopo una carriera trascorsa nella oscurità, ma capace di vincere la Coppa d'Israele e di assicurarsi un posto in Coppa Uefa.

Sfogliando i quotidiani sportivi si apprende allora che la straordinaria forza fisica di Abbas deriverebbe dalle corse di gioventù nei campi e fra gli uliveti della Galilea; che la madre Fatma lo ha allattato fino alla età di cinque anni; che consuma un paio di scarpe ogni due settimane per via della potenza che ha nei piedi. «Mi sembra di vivere in un film» ha ammesso con molta semplicità Abbas a chi gli continuava a chiedere come si sentisse dopo l'impressione di sabato sera. Un film. Scontato forse, ma capace di appassionare chi continua a credere nelle favole (sportive) e tutti quelli che, sentendo parlare di un arabo che fa felici gli israeliani (e viceversa), pregano perché in futuro non possa più andare diversamente.

«Noi siamo il miglior simbolo di convivenza fra ebrei e musulmani e un auspicio per un futuro migliore»

Per l'amichevole di domani a Padova con l'Islanda il ct ha chiamato diversi uomini di Udinese e Palermo. «In quelle squadre giocano molti italiani e ciò mi facilita il compito»

## Lippi e la nuova Italia: «Per fortuna che c'è la provincia»

Aldo Quaglierini

**FIRENZE** Udinese, Palermo, Lecce: Marcello Lippi si rivolge alle squadre rivelazione del campionato per la sfida di domani contro l'Islanda. La prima cosa che viene da pensare è che il ct abbia lasciato a casa i "senatori" per utilizzare le riserve considerato il livello degli avversari e il fatto che a Padova si tratterà di gara amichevole. Ma Lippi da Coverciano respinge il ragionamento: «Il concetto di amichevole non deve esistere in nazionale. La partita con l'Islanda può considerarsi un premio per le cosiddette provinciali, perché queste squadre schierano sempre molti giocatori italiani e ciò mi facilita il lavoro». Bisogna

riconoscere che sono stati chiamati giocatori che stanno lavorando bene, gente come Di Michele, Pinzi, Iaquineta, De Sanctis (tra i friulani) Cassetti (Lecce) Grosso, Zaccardo, Barone, Toni (Palermo).

Sull'altro ragionamento lippiano, quello delle amichevoli che non esistono, è invece ragionevole avere qualche dubbio anche se bisogna riconoscere un certo spirito di rivalsa del ct che esordi alla guida della nazionale proprio contro l'Islanda indovinando un'umiliante sconfitta per 2-0 nel ghiacciato e sconosciuto stadio di Reykjavik. Dopo di allora, però, molte cose sono cambiate e l'Italia ha infilato una soddisfazione dietro l'altra, vincendo o cogliendo risultati utili proprio nelle sfide più importanti lungo la strada

maestra che porta ai Mondiali di Germania 2006. L'unica sconfitta patita contro la Slovenia non è stata determinante visto che siamo in testa al girone.

La squadra vista sabato sera a San Siro ha colto il risultato pieno anche se non ha impressionato. Il 2-0 è maturato solo sui calci di punizione di Pirlo, è mancata precisione in fase conclusiva e abbiamo sofferto a centrocampo nella seconda parte della gara. Fattori prevedibili, secondo il ct, il quale, nei commenti del dopopartita, ha ricordato che lo sforzo sopportato dalla squadra per mantenere le tre punte porta inevitabilmente ad un allentamento (con il sopraggiungere della fatica) del centrocampo, dove Gattuso non ha potuto reggere troppo a lungo nonostante le

sue indiscutibili qualità fisiche. Ma quello che importava era comunque il risultato e Lippi ha avuto buon gioco nel ricordare il fatto che le punizioni vincenti siano state procurate grazie al lavoro del gruppo in fase d'attacco: «L'elevata qualità in avanti (con Totti, Cassano e Giardino, ndr) procurava occasioni o calci da fermo. Avere realizzato su punizione non è frutto del caso ma di questa precisa impostazione...».

La mancanza di bel gioco, dunque, importa relativamente se poi ad arrivare è la vittoria, Ecco, forse la nazionale di Lippi si distingue in questo, subordinando il bel gioco al risultato, privilegia la concretezza all'astrazione delle formule e delle teorie. L'estetica viene dopo, insomma,

prima pensiamo a buttare la palla in rete. C'è poi tempo per mostrare tutte le nostre virtù. Ecco che allora appaiono più comprensibili gli sprazzi di bel gioco visti, verso la fine del primo tempo, quando, a risultato sbloccato, gli animi si distendevano. In tal senso (la ricerca di concretezza) questa amichevole appare propizia per provare soluzioni, ricambi, impostazioni. Se non ora con l'Islanda, quando e con chi?

C'è entusiasmo tra i "nuovi". Quelli dell'Udinese hanno voluto ringraziare Spalletti, il tecnico «che ti fa crescere ogni giorno», hanno detto Giampiero Pinzi, David Di Michele e Vincenzo Iaquineta, mentre De Sanctis che ha già vissuto qualche chiamata in azzurro e scherzando si

atteggiava da veterano. «Mi sento come un bambino ad Eurodisney», ha provato a spiegare invece Marco Cassetti (difensore del Lecce, detto Cafu per le sue caratteristiche) secondo il quale «i presunti dissi di tra Zeman e Lippi sulla questione doping sono evidentemente un falso problema». «Il livello generale del nostro calcio è più alto della considerazione generale di cui gode - ha concluso Lippi - il tridente sabato ha funzionato per un'ora, in questo gruppo ci sono un paio di giocatori abili a fare gli esterni di attacco di sinistra, quindi potrei provare con questo modulo». Domani ci si aspetta, quindi, Grosso (difensore esterno sinistro) Cassetti (esterno destro), Pinzi (esterno di centrocampo) Di Michele e Iaquineta (in avanti).